

## QUINTA GIORNATA TERZA NOVELLA

*Pietro Boccamazza fugge con Agnolella; sulla strada sono aggrediti dai ladri: la fanciulla scappa e viene portata in un castello, Pietro viene catturato, poi riesce a liberarsi e, dopo alcune vicissitudini, giunge al castello dove si trova Agnolella; la sposa e torna a Roma con lei.*

- Non ci fu nessuno che non apprezzò la novella di Emilia; la regina, dopo che fu finita, si rivolse ad Elissa e le ordinò di continuare; ella, desiderosa di farlo, cominciò:

- Carissime donne, mi viene in mente una notte terribile vissuta da due giovani poco accorti; ma, dato che dopo seguirono molti giorni lieti, vorrei raccontarla restando fedele al tema proposto.

A Roma, che oggi è un fanalino di coda così come, in passato, fu la città più importante del mondo, viveva un giovane di nome Pietro Boccamazza, proveniva da una famiglia romana tra le più stimate; si innamorò di una fanciulla bellissima e desiderabile, di nome Agnolella, figlia di tale Gigliuzzo Saullo, un plebeo molto stimato dai romani. Seppe corteggiarla con talmente tanta abilità che la fanciulla si innamorò e non lo amava meno di quanto la amasse lui. Pietro, spinto dal grande amore e non essendo più in grado di sopportare il tormento che gli procurava il desiderio di averla sempre accanto, la chiese in sposa; i suoi parenti, non appena lo seppero, gli furono tutti contro e lo rimproverarono aspramente per ciò che aveva intenzione di fare; fecero anche riferire a Gigliuzzo Saullo che non desse, in nessun modo, ascolto alle parole di Pietro e che, in caso l'avesse fatto, non lo avrebbero mai e poi mai considerato un amico e né, tantomeno, un parente. Pietro, che vide preclusa la via per mezzo della quale credeva di poter realizzare il suo desiderio, fu sul punto di morire di dolore; se Gigliuzzo avesse acconsentito, avrebbe sposato la figlia andando contro le opinioni di tutti i parenti che aveva. Ma pensò che, se la giovane fosse stata d'accordo, avrebbe trovato il modo per realizzare il suo desiderio; per interposta persona seppe che la fanciulla avrebbe acconsentito e così decise che sarebbero fuggiti insieme da Roma. Dopo aver organizzato tutto Pietro, una mattina, si alzò prestissimo, montarono a cavallo e si diressero verso Alagna, lì Pietro aveva alcuni amici dei quali aveva molta fiducia: così, mentre cavalcavano, poiché non avevano tempo per fermarsi perché temevano di essere inseguiti, si scambiavano frasi d'amore e, alcune volte, si davano un bacio.

Pietro, però, non conosceva bene la strada e così, dopo che ebbero percorso circa otto miglia da Roma, svoltarono a sinistra e invece avrebbero dovuto svoltare a destra; dopo aver cavalcato per non più di due miglia, si trovarono vicino ad un piccolo castello dal quale uscirono immediatamente una dozzina di fanti che li avevano visti. Erano ormai vicini quando la fanciulla li vide e gridò: "Pietro, scappiamo, stiamo per essere assaliti!", e, non appena le fu possibile, volse il suo cavallo verso una grande foresta, teneva gli speroni stretti al suo corpo e si teneva ben salda. Il ronzino, sentendosi pungere, la portava correndo nella selva.

Pietro, che badava più al viso dell'amata che al cammino, al contrario di lei che li vide subito, non si era accorto che i fanti erano diretti contro di loro e, mentre, senza vederli ancora, cercava di vedere da dove venissero, fu raggiunto, lo fermarono e lo fecero scendere dal cavallo; gli chiesero chi fosse e, dopo che egli si presentò, cominciarono a confabulare tra di loro e a dire: "Questo è un amico dei nostri nemici: che cos'altro dovremmo fare se non togliergli i vestiti ed il ronzino ed impiccarlo ad una di queste querce per fare un torto agli Orsini?"

Furono tutti d'accordo e intimarono a Pietro di spogliarsi; mentre si toglieva gli abiti, già consapevole del suo triste destino, arrivarono ben venticinque fanti pronti all'agguato, immediatamente furono addosso agli altri fanti gridando: "A morte! A morte!" I dodici fanti, sorpresi da questo assalto, lasciarono stare Pietro e, in un primo momento si prepararono alla difesa; poi si resero conto di essere in numero minore rispetto agli assalitori e cominciarono a fuggire, i venticinque fanti li inseguirono. Pietro, dopo essersi reso conto della situazione, prese subito le sue cose, montò sul ronzino e cominciò a fuggire il più in fretta possibile per la via che aveva imboccato la fanciulla. Ma nella folta foresta non vide né un passaggio né un sentiero, non c'erano nemmeno orme di cavallo, adesso era al sicuro, era riuscito a scappare dai suoi assalitori e dagli assalitori dei suoi assalitori ma non riusciva a vedere la sua innamorata e cominciò a piangere

sconsolato mentre si aggirava per la selva continuando a chiamarla; nessuno rispondeva, egli non aveva coraggio di tornare indietro e, andando avanti, non sapeva dove sarebbe capitato; aveva paura, sia per se stesso che per la sua amata, delle belve che abitavano la foresta, gli sembrava continuamente di vederla mentre un orso o un lupo la uccideva.

Lo sventurato Pietro vagò per questa foresta un giorno intero, urlando e chiamando, alcune volte tornava indietro mentre credeva di andare avanti; a causa del gridare, del piangere, della paura e del lungo digiuno, era così affranto che non ne poteva più. Giunse la notte e, non sapendo che altro fare, dopo aver individuato una grande quercia, scese da cavallo e lo legò all'albero poi, per non essere divorato dalle belve, salì sulla quercia e si dispose a passare lì la notte. Poco dopo sorse la luna ed illuminò il cielo, Pietro vegliava, non voleva addormentarsi per la paura di cadere e, anche se ne avesse avuto la possibilità, non avrebbe preso sonno a causa della preoccupazione, continuava a pensare alla fanciulla, piangeva e, tra sé e sé, malediceva la sua disavventura.

La giovane, come abbiamo già detto, era riuscita a fuggire ma non sapeva dove andare così il suo cavallo la portava dove gli pareva, si inoltrò nella foresta talmente tanto da non sapere più da che parte vi fosse entrata: non diversamente da come aveva fatto Pietro, si aggirò per tutto il giorno senza meta per quel luogo selvaggio, si fermava, procedeva, sempre piangendo, chiamando e disperandosi per la sua sciagura. Alla fine, vedendo che Pietro non arrivava, verso l'imbrunire trovò un sentiero e lo seguì in sella al suo ronzino; dopo aver percorso circa due miglia, vide una casetta in lontananza e si diresse verso di essa il più in fretta possibile; lì trovò un buon uomo molto anziano insieme alla moglie, attempata come lui.

Vedendola così sola, dissero: "Figliola, cosa ci fai in questa contrada tutta sola a quest'ora?"

La fanciulla rispose che aveva perso i suoi compagni nella foresta e chiese quanto fosse distante Alagna; il buon uomo rispose: "Figliola mia, questa non è la strada per andare ad Alagna; sarà distante da qui più di dodici miglia".

Disse, allora, la ragazza: "Ci sono alberghi qui vicino dove poter passare la notte?"

Il buon uomo rispose: "Non ce ne sono di tanto vicini da poterci arrivare prima che faccia buio".

La giovane, allora, chiese: "Potreste, per l'amor di Dio, farmi stare qui stanotte, dato che non ci sono posti vicini dove andare?"

Il buon uomo rispose: "Cara fanciulla, ci farebbe piacere se rimanessi qui stanotte; tuttavia vogliamo farti sapere che da queste parti è molto facile imbattersi sia di giorno che di notte in orde di malviventi violenti che procurano molti danni; se per sventura dovessi incontrarne una, vedendoti bella e giovane come sei, ti assalirebbero e disonorerebbero e noi non saremmo in grado di aiutarti. Abbiamo voluto dirtelo affinché, se ti capitasse, non ti rammaricarsi di noi."

La fanciulla, vedendo che ormai si era fatto tardi, sebbene le parole del vecchio la spaventassero, disse: "Se Dio vorrà, proteggerà sia voi che me da questa nefasta eventualità; inoltre, anche se succedesse, sarebbe sempre meglio essere straziata dagli uomini che sbranata dalle belve nella foresta".

Detto questo, scese da cavallo, entrò nella casa del pover'uomo e lì cenò con quel poco che avevano da offrirle, dopo si mise, senza spogliarsi, insieme a loro nel letto a dormire: per tutta la notte non cessò di sospirare e di piangere per la sua sventura e per quella di Pietro, non sapeva cosa si sarebbe dovuta aspettare.

Verso l'alba sentì un forte scalpiccio di persone: si alzò ed andò in una grande piazza che si trovava dietro alla casetta e, vedendo che in un angolo c'era un cumulo di fieno, si nascose in modo tale che, se ci fossero stati malviventi da quelle parti, non l'avrebbero trovata facilmente. Aveva fatto appena in tempo a nascondersi che vide una nutrita masnada di briganti dirigersi verso la porta della casetta; si fecero aprire la porta. videro il cavallo della fanciulla ancora sellato e chiesero di chi fosse.

Il buon uomo, non vedendo la ragazza, rispose: "Non c'è nessuno a parte noi: ma non sappiamo di chi sia questo ronzino. Capitò qui ieri sera e noi lo abbiamo fatto entrare in casa affinché non fosse sbranato dai lupi".

"Dunque" disse il capo della masnada "sarà utile a noi, dato che non ha un padrone".

Si sparpagliarono per la piccola casa e alcuni di loro si recarono nella vicina corte: alcuni riposero le lance e gli scudi di legno e uno, per ingannare il tempo, scagliò la sua lancia nel cumulo di fieno e per poco non uccise la fanciulla e lei per un pelo non fu scoperta, la lancia si conficcò vicino al cuore e le strappò i vestiti ed ella fu sul punto di gridare temendo di essere ferita; ma si ricordò subito dove si trovava e, ravvedendosi, riuscì a stare zitta. I malviventi, chi da una parte chi da un'altra, arrostitono i loro capretti ed altra carne, mangiarono e bevvero, poi se ne andarono per i fatti loro portando il ronzino della fanciulla.

Dopo che fu passato abbastanza tempo il buon uomo chiese alla moglie: "Che ne è stato della ragazza che venne qui ieri sera? Non l'ho più vista da quando ci siamo alzati".

La buona donna rispose che non ne aveva la più pallida idea e si mise a cercarla.

La fanciulla, sentendo che i briganti erano andati via, uscì dal cumulo di fieno: il buon uomo fu molto contento di vedere che non era stata catturata e, poiché il sole era già alto, le disse: "Ormai è già mattino inoltrato, se vuoi possiamo accompagnarti fino ad un castello che dista cinque miglia da qui, lì sarai al sicuro; ma dovrai andarci a piedi perché i malviventi che se ne sono appena andati hanno portato via il tuo cavallo". La giovane si mise il cuore in pace e li pregò di accompagnarla al castello; si misero in cammino e giunsero alla meta un'ora e mezza dopo lo spuntar del sole.

Il castello era di proprietà di un componente della famiglia degli Orsini che si chiamava Liello di Campo di Fiore e, per caso, si trovava lì anche la moglie che era una donna talmente buona da essere considerata santa; appena vide la fanciulla la riconobbe subito e la ricevette con una grande festa, poi volle sapere per filo e per segno come fosse capitata lì. La ragazza le raccontò tutto. La donna, che conosceva anche Pietro perché era un amico del marito, fu molto dispiaciuta per la sventura che li aveva travolti; sentendo in che luogo era stato catturato, pensò che fosse stato ucciso. Poi, rivolgendosi alla fanciulla, disse: "Dato che non sai cosa possa essere successo a Pietro, starai qui con me fino a quando non mi capiterà l'occasione di poterti mandare a Roma in sicurezza".

Pietro, che stava tutto indolenzito sulla quercia, mentre tutti gli uomini stavano facendo il primo sonno, vide arrivare ben venti lupi che circondarono il cavallo non appena lo videro. Il cavallo li sentì arrivare e tirò talmente forte con la testa che ruppe le redini, avrebbe voluto fuggire ma, vedendosi circondato, si difese con i denti e con i calci: alla fine fu sopraffatto, sgozzato e sventrato, tutti i lupi fecero un lauto banchetto fino a che non restarono che le ossa, dopo averlo divorato se ne andarono. Pietro, che nel ronzino trovava una compagnia ed un sostegno alle sue fatiche, si perse d'animo e pensò che non sarebbe mai riuscito ad uscire da quella foresta.

Cominciava ad albeggiare, si moriva di freddo sulla quercia, guardandosi intorno vide un grande fuoco distante circa un miglio; quindi, non appena fu giorno, sempre pieno di paura, scese dalla quercia, si incamminò verso il fuoco e, alla fine, ci arrivò; intorno c'erano alcuni pastori che mangiavano e scherzavano tra di loro, lo accolsero per pietà. Dopo che ebbe mangiato e che si fu riscaldato, raccontò della sua sventura e di come fosse giunto da loro, chiese, quindi, se ci fosse, nei dintorni, una città o un castello dove trovare rifugio. I pastori gli dissero che a circa tre miglia da lì si trovava il castello di Liello di Campo di Fiore e che la sua ragazza si trovava lì; Pietro, contentissimo, li pregò affinché qualcuno di loro lo accompagnasse al castello, due pastori lo fecero volentieri.

Pietro, una volta arrivato, incontrò alcuni suoi conoscenti e, mentre cercava un modo per far cercare la fanciulla nella foresta, fu fatto chiamare dalla castellana; si precipitò senza alcun indugio, con lei c'era Agnolella, non si era mai sentito tanto felice. Aveva un grandissimo desiderio di andarle incontro ed abbracciarla ma si tratteneva perché, di fronte alla donna, si vergognava; se egli fu felicissimo, lei, quando lo vide, lo fu altrettanto.

La gentildonna lo accolse festosamente e, dopo aver sentito tutto ciò che gli era successo, lo rimproverò aspramente a causa di quello che avrebbe voluto fare contro la volontà dei suoi parenti; ma, dopo essersi resa conto che egli era disposto a farlo ad ogni costo e che la fanciulla era d'accordo, disse: "Perché mi affanno così? Questi giovani si amano, si conoscono, tutti e due sono amici di mio marito, il loro desiderio è nobile e, quindi, piace a Dio; uno è scampato dalle forche e l'altra dalla lancia e tutti e due sono riusciti a salvarsi dalla furia delle belve: perciò è giusto che sia

fatto ciò che desiderano”. Poi, rivolta a loro, disse: “Se desiderate tanto diventare marito e moglie, lo desidero anch’io, che sia fatto, si organizzino qui le nozze a spese di Liello; poi penserò io a riportare la pace tra voi ed i vostri parenti”.

Pietro era felicissimo e Agnolella ancora di più, si sposarono in quel castello; la gentildonna organizzò per loro la cerimonia più sfarzosa che si potesse fare in montagna, così assaggiarono i dolcissimi frutti del loro amore.

Molti giorni dopo salirono a cavallo accompagnati dalla donna e dai domestici e ritornarono a Roma: qui li accolsero i parenti di Pietro che erano molto adirati per quello che aveva fatto ma ben presto tra di loro tornò la pace; qui visse fino alla vecchiaia in armonia e tranquillità con la sua Agnolella. –

Trascrizione di Matilde Consales

